Il rapido percorso che mi propongo di affrontare attraversa la storia del cinema italiano, fa sosta su alcune – delle tante - opere che affrontano il tema delle mafie dal dopoguerra a oggi[[1]](#footnote-1), grosso modo dal 1949 al 2019. ***Mafie***, al plurale, mi raccomando, perché la straordinaria diffusione della parola a livello nazionale e internazionale, in ogni ambito, ha portato nell’uso comune a usare l'espressione «*mafia»* anche quando parliamo del fenomeno mafioso in generale. La mafia siciliana, Cosa Nostra, è una manifestazione specifica, e nemmeno la prima, di fenomeni criminali comuni anche in altre regioni: gli studiosi parlano di **modello mafioso,** una forma di criminalità organizzata che ha dimostrato di sapersi riprodurre nel tempo, fino a diventare oggi **il più efficiente modello di criminalità organizzata a livello globale**. Ecco perché il termine declinato al plurale è spesso utilizzato anche in ambito accademico-scientifico e non solo politico-giornalistico, anche se sarebbe più corretto utilizzare espressioni come «organizzazioni mafiose» o «associazioni criminali di stampo mafioso».[[2]](#footnote-2) Quindi ecco le Mafie: **Cosa Nostra** (Sicilia), **Camorra** (Napoli/Caserta), **‘Ndrangheta** (Calabria), **Sacra Corona Unita** (Puglia), **Criminalità mafiosa**.

Da sottolineare con forza che ***la presenza mafiosa in generale non è regionale***: basti pensare che il maggior numero di processi per criminalità di stampo mafioso è nel nord e in Lombardia in particolare.[[3]](#footnote-3)

Non parlerò del cinema americano, della saga de *Il Padrino*, né dei primi film di Martin Scorsese, perché questo ci porterebbe sul terreno di altre considerazioni mass mediatiche, artistiche e storiche, dato per assodata l’incredibile forza degli stereotipi negativi, quasi inemendabili, che quei film hanno creato, delineando una sorta di mitopoiesi del mafioso italo-americano che ha tracimato in migliaia di fiction cinetelevisive

Perché partire dal 1949? È l’anno del primo film “popolare” sulla mafia, ***In nome della legge****,* diretto da **Pietro Germi**, quello di *Divorzio all’italiana* (’61), con la sceneggiatura, fra gli altri, di Mario Monicelli e Federico Fellini. In uno stile decisamente western, Germi ci racconta di Guido Schiavi Massimo Girotti), un giovane magistrato inviato come pretore in immaginario paese siciliano, Capodarso, dove, per amore di legalità e giustizia, combatte contro un notabile, il barone Lo Vasto e contro la mafia, rappresentata dal massaro Turi Passalacqua e dai suoi uomini. Circondato da una realtà omertosa e diffidente, solo contro tutti, appoggiato unicamente dal maresciallo della locale stazione dei carabinieri e dal giovane amico Paolino, ucciso barbaramente, condurrà fino alla fine la sua battaglia che consiste non solo nell'applicare la legge ma anche nell'insegnarne il valore. Nel film prevale un’idea quasi romantica della mafia, che non coincide del tutto con gli interessi dei grandi feudatari: gli uomini del massaro Turi appaiono all’orizzonte a cavallo, come banditi dei western e a cavallo assistono all’accorato discorso del giovane pretore, rispettandolo, quais approvandolo. Il film, che potete vedere su Raiplay, ha sicuramente dei limiti ideologici che lo rendono fortemente datato, ma ha avuto per il grande pubblico il grande pregio di aprire una finestra sul mondo parallelo della mafia.

Dal 1949 al 2018 in Italia sono stati realizzati 337 film in tema di mafie *et similia*: 53% su Cosa Nostra, 35% sulla Camorra, 6% su criminalità organizzata di tipo mafioso, solo il 4% sulla ‘Ndrangheta, 2% sulla Sacra Corona Unita. Il dato interessante è che se prendiamo solo i film dal 2006 i film sulla camorra sono più del 53%, crescendo dell’88% rispetto al periodo precedente, mentre quelli su Cosa Nostra scendono del 43 %, mentre quelli sulla ‘Ndrangheta crescono del 33%. Questa decrescita della “popolarità” della Mafia siciliana è l’onda lunga dei maxiprocessi che hanno seguito le stragi dei primi anni Novanta, che hanno indotto una forte reazione delle forze dell’ordine e della magistratura.

Uno dei maestri del cinema italiano, **Francesco Rosi** (1922-2015) ha diretto numerosi film sulle mafie: il più famoso, giustamente, è l’originale ***Salvatore Giuliano*** (1962), Orso d’argento a Berlino, coraggioso *biopic* del bandito di cui ripercorre la carriera dal ’45, quando fu nominato colonello dell’esercito di liberazione della Sicilia fino alla sua uccisione compiuta dal suo braccio destro, Gaspare Pisciotta. Il film ha un intreccio molto moderno, tra episodi storici (la strage di Portella della Ginestra), campagne militari, aule di tribunale. Il protagonista viene mostrato solo da cadavere. Un capolavoro da recuperare. L’altra opera di grande impegno civile è ***Le mani sulla città***(1963), Leone d’oro a Venezia, che si svolge a Napoli e che non fa riferimenti espliciti alle camorra, ma denuncia senza remore la corruzione della politica e la spietata speculazione edilizia. Il protagonista è il grande attore americano Rod Steiger, accompagnato da grandi attori come Salvo Randone e Guido Alberti e tanti personaggi “veri” come il senatore Carlo Fermariello.

Negli anni Sessanta abbiamo l’inizio di quelli che verranno poi chiamati *mafia movies*: quelli tratti dai romanzi di **Leonardo Sciascia** sono ***A ciascuno il suo*** (1967, Elio Petri) e ***Il giorno della civetta***(1968, Damiano Damiani). Il primo dei due segnò l’inizio del sodalizio artistico tra il regista, lo sceneggiatore Ugo Pirro e Gian Maria Volonté, e vede la presenza dell’attrice greca Irene Papas e del grande Gabriele Ferzetti, proponendo un innovativo e aggressivo linguaggio visivo che ben si confà al soggetto, complesso e rivelatore, in cui un giovane insegnante liceale osa indagare su un duplice omicidio patendone le conseguenze.

Il film di Damiani, vero prototipo dei *mafia movies* ci propone un duello aperto tra un capitano dei carabinieri (Franco Nero) e il mafioso Don Mariano Arena (Lee J.Cobb, attore americano con alle spalle molti ruoli da cattivo), che spiattella in faccia al suo avversario l’emblematica la frase: *L’umanità si divide in cinque categorie: gli uomini, i mezz’uomini, gli ominicchi, i piglianculo (*nel film *rufiani) e i quaquaraquà.*

Gli anni Settanta, quelli di piombo, nel cinema popolar-commerciale italiano entrano di prepotenza i cosiddetti *poliziotteschi* e i *mafia movies*, in larga parte di serie B o C, dilagano tra città violente, polizie impotenti, antieroi assassini e, qua e là, le mafie sembrano quasi portatrici di una propria etica, rispetto alla spietatezza dei nuovi criminali. Vedi ad esempio, ***Milano calibro 9*** (1972, Fernando Di Leo), tratto da un racconto dello scrittore ucraino/milanese Giorgio Scerbanenco, in cui il vecchio capomafia milanese (abita in una casa a ringhiera sul Naviglio) Don Vincenzo esclama: «*Se continua così, vedrai che fanno l'antimafia pure pe' Milano! [...] La chiamano mafia, ma oggi sono... sono bande. Bande in lotta e concorrenza fra di loro. La vera mafia non esiste più».*

Nel ’75 ecco quello che può essere ritenuto il primo film sulla ‘Ndrangheta, ***Milano: il clan dei calabresi*** (1974, Giorgio Stegani), in cui un boss già affermato (gestisce soprattutto la prostituzione) deve affrontare, perdendo, le nuove aggressive generazioni di malavitosi calabresi. Il film parla, curiosamente, della pericolosa diffusione di un virus da un laboratorio.

Èdoveroso poi citare i film che rendono omaggio e ricostruiscono le storie dei veri eroi della lotta alla mafia. ***Cento giorni a Palermo***1984, di Giuseppe Ferrara, con la sceneggiatura, fra gli altri, di Giuseppe Tornatore. La pellicola narra le vicende accadute nei cento giorni passati come Prefetto di Palermo dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa, già protagonista della guerra al terrorismo durante gli anni di piombo e già attivo in Sicilia nel dopoguerra, con il compito di combattere la mafia.

Come noto, il Generale, insieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro, e all'agente di scorta Domenico Russo, cade in un agguato mafioso il 3 settembre 1982. Ad intrepretare Dalla Chiesa è l’attore francese Lino Ventura, mentre il grande attore Arnoldo Foà lo vediamo nei panni del ministro Virginio Rognoni.

Qualche anno più tardi (1995), Michele Placido dirige con misura e partecipazione ***Un eroe borghese***,tratto dal romanzo omonimo di Corrado Stajano, in cui si narra la drammatica storia vera di Giorgio Ambrosoli e le sue indagini sulle attività finanziarie illecite del banchiere siciliano Michele Sindona, delle cui banche era stato nominato commissario liquidatore e, come tale, Ambrosoli scopre e denuncia malefatte, giri tortuosi, società fasulle e difetti di documentazione per operazioni di enormi proporzioni, Nonostante le minacce telefoniche, l'avvocato non cede: presenta la sua relazione, che è un vero e proprio atto d'accusa, si rifiuta di blandirne o modificarne le conclusioni, perché gli appare ingiusto e intollerabile che lo Stato debba intervenire con erogazioni a proprio carico. Rientrando una sera a casa (tra l'altro non gli è stata mai data una scorta), Joseph Aricò, sicario italo-americano, lo uccide con quattro colpi di rivoltella. Fabrizio Bentivoglio è nel film Giorgio Ambrosoli, mentre lo stesso Placido interpreta Silvio Novembre, il maresciallo della Guardia di Finanza, che da collaboratore diventa amico dell’avvocato.

Il regista siciliano Giuseppe Tornatore esordisce (1986) con uno dei primi film non stereotipati sulla camorra, ***Il camorrista*,** appunto, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Marrazzo, centrato sulla figura e su una parte delle attività mafiose di Raffaele Cutolo, fondatore nonché capo della Nuova Camorra Organizzata, morto nel carcere di Parma nel febbraio 2021 (per esiti dovuti al Covid), dopo aver passato più di 60 anni della sua vita in prigione, luogo in cui è ambientata gran parte del film dove Cutolo era stato soprannominato *'O Professore* dai suoi compagni di carcere, perché era l'unico tra di loro capace di leggere e scrivere. Come dimenticare ***Don Raffaè*** di Fabrizio De André! Nel film era l’attore americano Ben Gazzara a interpretare Cutolo.

Nel 1992 Nando Dalla Chiesa - figlio del Generale Carlo Alberto - scrittore, sociologo, politico e accademico, pubblica *Il giudice ragazzino*, la storia di Rosario Livatino, giudice assassinato dalla mafia nel settembre del 1990: Dalla Chiesa evidenzia la visione del giovane magistrato, che denuncia la connessione tra mafia, politica e istituzioni in Sicilia e in Italia alla fine degli anni ottanta, e indica l'assassinio del giudice come trionfo dei poteri criminali rispetto al mondo della legalità, rappresentato da magistrati spesso giovanissimi mandati in "trincea" e, allo stesso tempo, abbandonati a loro stessi da uno Stato dominato da corruzione e malaffare che dovrebbe invece tutelarli. A esso si è ispirato l'omonimo film del 1994 ***Il giudice ragazzino*,** diretto da Alessandro Di Robilant, interpretato da Giulio Scarpati, la cui voce fuori campo, alla fine del film, recita uno stralcio della visione del dott. Livatino sul "giudice nella società":

*«Il giudice deve offrire di sé stesso l’immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile; l’immagine di un uomo capace di condannare ma anche di capire; solo così egli potrà essere accettato dalla società: questo e solo questo è il giudice di ogni tempo. Se egli rimarrà sempre libero ed indipendente si mostrerà degno della sua funzione, se si manterrà integro ed imparziale non tradirà mai il suo mandato.».*

Ricordiamo altri due film “eroici”: ***Alla luce del sole*** (2005), diretto da Roberto Faenza, è la storia di don Pino Puglisi, interpretato da Luca Zingaretti, il parroco assassinato da Cosa Nostra a Palermo nel quartiere Brancaccio il giorno del suo 56º compleanno, il 15 settembre 1993 e ***Placido Rizzotto*,** il film di Pasquale Scimeca, che narra la vita e l'impegno politico del sindacalista Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, rapito e ucciso da sicari di Luciano Liggio il 10 marzo 1948.

***I cento passi***, 2000, diretto da Marco Tullio Giordana, dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato, attivista impegnato nella lotta a Cosa nostra nella sua terra. La tragica fine di Peppino Impastato è stata, tramite il film, divenuta di ampio dominio pubblico, perché fino ad allora era passata quasi inosservata in quanto Impastato venne ucciso il 9 maggio 1978, lo stesso giorno del delitto Moro, e la tragedia nazionale mise in ombra la vicenda dell'attivista siciliano. Indimenticabile l’interpretazione di Luigi Lo Cascio. Il titolo prende il nome dal numero di passi che dividono a Cinisi, il paese di Peppino, la casa della famiglia Impastato e quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti.

Nel 2017, Giordana ha diretto un altro prezioso film, **Lea**, (su Rai Play) dedicato a Lea Garofalo, testimone di giustizia assassinata dalla 'Ndrangheta il 24 novembre 2009, e a sua figlia Denise che ha avuto il coraggio di accusare il proprio stesso padre, coautore materiale dell’efferato omicidio. Denise ottiene per sua madre un giusto funerale a Milano, con tutti gli onori.

«Ciao a tutti, grazie di cuore per essere venuti oggi. Lea, la mia cara mamma, ha avuto il coraggio di ribellarsi alla cultura della mafia, la forza di non piegarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Ma la vostra presenza è un segno di vicinanza non solo a lei, ma a tutte le donne e gli uomini che hanno rischiato e continuano a rischiare. Per me è un giorno molto difficile, ma la forza me l'hai data tu, se è successo tutto questo è stato solo per il mio bene, e non smetterò mai di ringraziarti. Ciao Lea, ciao mamma.» (Monologo finale di Denise al funerale della madre Lea.)

Sul fronteCamorratroviamo **Fortapàsc,** il film del 2009, diretto da Marco Risi, dedicato alla breve vita e alla tragica fine del giornalista de *Il Mattino* della redazione di Torre Annunziata, Giancarlo Siani, (Libero De Rienzo), ucciso la sera del 23 settembre 1985, pochi giorni dopo aver compiuto 26 anni, nel quartiere residenziale del Vomero, a pochi metri da casa sua. Quella sera stessa si tenne il concerto di Vasco Rossi, a cui il giornalista avrebbe voluto assistere.

Mi limiterò solo ad un sintetico elenco, sicuramente parziale, dedicato ai **giudici Falcone e Borsellino**, indimenticati eroi della lotta alla mafia. In questi giorni (23 maggio) ricorre il trentesimo anniversario della strage di Capaci e si annunciano centinaia di eventi a ricordo. Ecco qualche titolo:

* **Giovanni Falcone** di Giuseppe Ferrara (1993), con Michele Placido (Giovanni Falcone) e Giancarlo Giannini (Paolo Borsellino).
* **I Giudici – Vittime eccellenti** di Ricky Tognazzi (1999), con Chazz Palminteri (Giovanni Falcone) ed Andy Luotto (Paolo Borsellino).
* **Gli angeli di Borsellino** di Rocco Casareo (2003), con Toni Garrani (Paolo Borsellino)
* **Paolo Borsellino** di Gianluca Maria Tavarelli (2004), miniserie tv con Giorgio Tirabassi (Paolo Borsellino) ed Ennio Fantastichini (Giovanni Falcone)
* **In un altro paese**, documentario di Marco Turco del 2004: le vicende in generale di Cosa Nostrae degli attentati che hanno coinvolto giornalisti, procuratori e anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.
* **Giovanni Falcone – L'uomo che sfidò cosa nostra,** di Andrea e Antonio Frazzi (2006) con Massimo Dapporto (Giovanni Falcone) ed Emilio Solfrizzi (Paolo Borsellino)
* **Vi perdono ma inginocchiatevi,** di Claudio Bonivento (2012), con Lollo Franco (Paolo Borsellino)
* **Paolo Borsellino – I 57 giorni**, di Alberto Negrin (2012), con Luca Zingaretti (Paolo Borsellino)

Ottimo film sulla ‘Ndrangheta attuale è **Anime nere** (2014) diretto da Francesco Munzi, che, non a caso, inizia dai grattacieli di piazza Gae Aulenti di Milano, e ci introduce nelle dinamiche e nelle sventure di tre fratelli di una famiglia calabrese variamente articolata.

Un cenno va fatto anche a **Il traditore,** 2019, di Marco Bellocchio sulla figura di Tommaso Buscetta, mafioso e successivamente collaboratore di giustizia, membro di Cosa nostra, interpretato da Pierfrancesco Favino.

Non è questo il contesto per parlare delle serie televisive, ma, ricordo che **Gomorra**, prima che una serie, è stato un pregevole film, più aderente al testo originale di Roberto Saviano, diretto nel 2008 da Matteo Garrone, allo stesso modo in cui **Suburra, sulla malavita romana,** è stato un film (2015) diretto da Stefano Sollima, tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo, prima di divenire una serie di successo.

Concludo qui questo parziale elenco antologico, ma non posso non fare riferimento al motivo per cui me ne sono occupato professionalmente. Allo IED, Istituto Europeo di design di Milano, accademia di alta formazione, sto conducendo un laboratorio inter-corsi chiamato **Cine*Mafie*** che, tramite visioni di film, o parti di film a tema, un gruppo di una trentina di studenti ha percorso quel tratto di **storia d’Italia** che va dal ’45 all’attualità, cercandone i momenti chiave, analizzando gli attori della scena politica e sociale, collegando storie, figure, istituzioni, personaggi, tenendo ben a mente i grandi **valori costituzionali e civili** che devono permeare i nostri comportamenti.

Le vicende legate alle mafie e alla criminalità organizzata sono serviti a cercare punti focali dello svolgersi nei decenni della nostra giovane democrazia, avendo ben chiari i principi di una **giustizia sociale** e del **bene comune**, senza false retoriche, senza fughe o ideologismi. Abbiamo cercato nell’informazione, nella cultura, nella cronaca, anche nella politica, le tracce di verità e storie che non vanno dimenticate. Le ragazze e i ragazzi del laboratorio **Cine*Mafie*** provengono da sette diversi percorsi di studio: Fashion Styling e Communication, CG Animation, Sound Design, Illustrazione e Animazione, Media Design, Fotografia, Video Design. Combattendo l’indifferenza, anche con gli strumenti professionali, speriamo di creare efficaci e adeguati strumenti di comunicazione e informazione, idee visive, stimoli concettuali, frutto di collaborazioni multidisciplinari, utili a sensibilizzare noi stessi e gli altri giovani studenti all’interesse e alla partecipazione attiva alla vita sociale, avendo un’attenzione, **un occhio particolare alle vittime innocenti delle mafie.** Ci avvarremo della collaborazione e del supporto dell’**Associazione Libera Contro le Mafie (**[**https://www.libera.it/**](https://www.libera.it/)**).**

1. Il principale riferimento bibliografico per i dati è l’ottimo libro di Marcello Ravveduto, *Lo spettacolo delle mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione,* Edizioni Gruppo Abele, 2019 [↑](#footnote-ref-1)
2. https://www.wikimafia.it/wiki/Mafia [↑](#footnote-ref-2)
3. Vedi ad esempio: <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/alto-adige-la-mafia-c-%C3%A8-ma-con-un-basso-profilo-1.2389188>; <https://www.unioncamerelombardia.it//images/file/APolSPortelliRiEmergo/Report_Mafie_a_Milano_e_in_Lombardia_versione_31_10_2013.pdf> [↑](#footnote-ref-3)